

La legge del '98 funzionava: attivati oltre 2mila programmi «Ma ora a livello politico tira tutta un'altra aria»

Una rete di salvataggio capillare, ma delicatissima Un call center nazionale «Ma siamo in pieno stallo»

«Salvare le ragazze di strada? È un miracolo»

Associazioni ed enti locali: la tratta è cresciuta a dismisura, i fondi invece vanno giù E i progetti di recupero spesso restano in vita grazie al lavoro dei volontari

di Maria Zegarelli / Roma

IL PRIMO CONTATTO avviene in strada. «Ciao, se hai bisogno di un amico chiama questo numero». Capita anche che sia necessario entrare in casa. Allora gli operatori si presentano organizzati: uno in macchina che aspetta, due che salgono dopo un appun-

tamento telefonico, come fossero clienti in cerca di emozioni. E poi le parole, quelle per convincere che può esserci un'alternativa alla strada, alla casa chiusa, allo sfruttamento, alle botte se «alzi» poco, se non procacci clienti, se non consegnhi tutti i soldi. Sono gli occhi che hai davanti a dirti come parlare. Occhi di donne, a volte poco più che bambine, ma anche di ragazzi, vittime della tratta di esseri umani, corpi-merce fuggiti dal proprio paese con le immagini tv di ricchezza e vita da sballo come meta e un marciapiede da battere come sorpresa una volta arrivati. Il fenomeno dilaga e cambia pelle. Sempre più giovani le ragazze, minorenni in aumento, tutto sempre più «sommerso». Scarsi i finanziamenti, meno attenzione alle politiche dell'inclusione. Per chi opera nel settore, associazioni (soltanto al Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza hanno aderito in 260), enti locali, strutture sanitarie, c'è un punto fermo su cui si fonda gran parte del loro lavoro: l'articolo 18 della legge 286 del '98. Un articolo rivoluzionario: al centro di tutto coloro che sono vittime dello sfruttamento e della violenza sessuale e non solo. Permette a chi denuncia il proprio aguzzino di ottenere il permesso di soggiorno per motivi umanitari e di usufruire di un programma di reinserimento socio-lavorativo in Italia. I risultati nel giro di pochi anni sono stati sorprendenti: nel triennio 2000-2002 sono stati attivati oltre 2mila programmi di protezione sociale con relativi permessi di soggiorno e 800 inserimenti nel mondo del lavoro. Ma oggi l'aria che tira è un'altra. «All'inizio i finanziamenti statali erano sufficienti per tutti gli operatori sociali - dice Valerio Pedroni, 28 anni, coordinatore dei servizi di bassa soglia (contatti con l'unità strada, ndr) della comunità Segnavia, Lombardia -. Poi, sono aumentati i progetti portati avanti su tutto il territorio, è cresciuto il fenomeno e adesso si fa una grande fatica a gestire i fondi a disposizione. La legge dovrebbe ormai uscire dalla fase sperimentale, sarebbe necessario aggiustare alcune cose. La nostra associazione è tra le prime

ad essersi occupata della tratta degli esseri umani, lavora come tutte le altre che rientrano nelle finalità dell'articolo 18, con progetti annuali, legati all'approvazione del Dipartimento pari opportunità del ministero dell'Interno. Ogni anno si ricomincia da capo e si resta appesi a un sì o a un no. Il fenomeno, invece, cresce e dilaga». Valerio lavora nel centro lombardo dei Centri di Accoglienza Padri Somaschi, «ente religioso, centro laico», dice. I programmi sono articolati: dalle unità operative in strada, ai Drop-center (nati per offrire un sostegno anche legale alle vittime), dalla prima accoglienza nelle case fuga fino all'accoglienza vera e propria e al reinserimento sociale. Operatori specializzati, professionisti a tempo pieno e volontari che garantiscono la quadratura dei bilanci altrimenti sballati. Da Segnavia a Martinsicuro, Teramo, dove opera On the Road, associazione onlus attiva dal 1990. Ogni ragazza portata via alla strada è un successo enorme. On the road opera tra Marche, Abruzzo e Molise. «Siamo 40 operatori sociali e 40 volontari - racconta Marco Bufo -, tutti più o meno legati all'approvazione dei progetti. Se siamo abbastanza? Per niente. Qui, lungo le coste, dopo la Bossi-Fini le organizzazioni criminali lavorano al chiuso. Affittano appartamenti e fanno affari d'oro». Dal 2000 ad oggi l'associazione ha avuto 16.250 contatti in strada o al «chiuso», 236 le persone che hanno usufruito del programma. Possono sembrare poche, invece è un numero enorme. Racconta Daniela Pinzanti, referente del progetto Primavera della Provincia di Pistoia: «Noi siamo il garante dell'attività di tre associazioni che lavorano sul territorio. Ogni anno litighiamo con i fondi, ma le Conferenze dei sindaci e il comune di Montecatini Terme fanno grandi sforzi e ci danno i soldi che dovrebbero arrivare da Roma». A Roma ci sono Parsec e Magliana 80. Idem, grande mole di lavoro, «per fortuna un Comune che fa molto con il progetto Roxanne». La fitta rete di operatori è tenuta insieme anche da un numero verde (800.290.290) a cui rispondono operatori di un call center nazionale che poi trasferiscono la chiamata agli operatori locali. Che oggi lamentano una «grave situazione di stallo e di arretramento a livello politico-istituzionale sui programmi di protezione sociale». E la criminalità lo sa bene.



Una giovane prostituta in una strada della periferia milanese Foto di Elio Colavolpe/Emblema

LA TESTIMONIANZA Ira, 20 anni, moldava

Non so come ho fatto ma ne sono uscita

Primo viene il mio nome Ira. Ira Zaraj, 20 primavere dietro di me e un lungo inverno. (...) Primo viene il mio nome, Ira, secondo la mia terra, la Moldavia, terzo i miei sogni, quarto la paura, e quinto viene la strada. Sì, la strada. Dove trovi tutto e tutti, ci trovavi anche me, dalle sette di sera alle quattro di mattina: me ne andavo poco prima che il sole tornasse in cielo. Lavoravo sola, ma eravamo tante. Tante vite che vivevano sospese ad un filo e qualcuna che di tanto in tanto non teneva o non la facevano tenere, e se ne andava, chissà dove... Mi davano una mancia mensile, 400 euro che in parte spedivo a mia madre in Moldavia, dicevano che era più di quello che mi servisse, dato che loro provvedevano a me: e pensare che era quello che guadagnavo in meno di una notte... (...) Primo viene il mio nome, Ira, secondo la mia terra, la Moldavia, terzo i miei sogni, quarto la paura, quinto la strada, sesto l'uomo italiano, ultimo la mia nuova vita. Mi portarono nella casa Segnavia di Milano da Padre Ambrogio il 22 dicembre, me lo ricorderò a lungo quel giorno. Lui e Iaria passavano tutte le settimane, si fermavano sul lato della strada ed erano i soli che scendevano dalla macchina. Già la prima volta questa cosa mi stupì, dico: scendere dalla macchina e trattarmi come un'amica (non una criminale, non una prostituta). Loro scesero sorridendo come se nulla fosse, come se ci conoscessimo da sempre e mi diedero un bigliet-

to: «È il numero di un amico, chiama quando vuoi». Solo mi mancava la fiducia, il coraggio e chi lo sa... Ma quando i carabinieri fecero quell'ultima retata di dicembre mi dissero: sei proprio sicura che non vuoi cambiare vita? Conosci Padre Ambrogio? Un'ondata di coraggio, fiducia, pazzia, disperazione mi affondò il cuore: dissi loro di sì, e che mi portassero da lui, prima che cambiassi di nuovo idea. Nella casa Segnavia con Padre Ambrogio e le altre ragazze rimasi 40 giorni: ricordo che i primi due li passai dormendo, il terzo in questura a denunciare Pavel (l'uomo che l'aveva portata in Italia e avviata alla prostituzione, ndr). Non avrei mai creduto di trovare il coraggio per farlo, ma in quei giorni lo avevo ritrovato (o era solo la rabbia a guidarmi, il disgusto o chi lo sa...). Irina, così giovane e bisognosa di affetto andò in famiglia (brava gente, questo lo capii subito, adesso che iniziavo a capirne la differenza), io invece andai in una comunità lontano da Milano, a ritrovare delle amiche e delle mani meritevoli di fiducia, le loro; è da sei mesi oramai che sono lì e sto bene. Vivo a piene mani la vita di tutti i giorni, normale e meravigliosa (come la vita dovrebbe essere) con permesso di soggiorno e tutte le carte in regola per trovare una casa e un lavoro onesto, e tutta la voglia di vivere che oggi ho, e non metterò mai più a nessuno di toglierla, bistrattarla e venderla.

L'INTERVISTA **ACHILLE SERRA** Per il prefetto di Roma la prostituzione dovrebbe diventare reato se esercitata in un luogo pubblico

«La soluzione c'è: modificare la legge»

di Adele Cambria / Roma

«Non volevo rilasciare più interviste su questo argomento perché poi vengo attaccato da tutte le parti, mi si attribuiscono cose che non ho mai detto, come la storia del parco dell'amore, del quartiere a luci rosse... Mi attaccano gli intellettuali, ma la gente comune mi ha scritto tante lettere chiedendomi di fare qualcosa, per lo scandalo della prostituzione per le strade di Roma... Ed io non sono né Don Benzi, né uno psicoanalista... Don Benzi deve salvare le anime, lo psicoanalista non ha il compito di assicurare l'ordine pubblico e condizioni di sicurezza per tutti i cittadini...».



A parlare così è Achille Serra, prefetto di Roma. Mi ha ricevuta incuriosito dalla mia promessa di portargli un libro che potrebbe interessarlo. E, dall'ultimo libro di Umberto Galimberti, *Le cose dell'amore*, incomincio a leggergli una paginetta: «Quando si dice scrive il docente di Filosofia della Storia e Psicologia generale all'Università di Venezia - che (la prostituzione) è il mestiere più vecchio del mondo, bisognerebbe anche aggiungere che dunque è un fossile della nostra cultura, il sintomo di epoche passate, che potrebbe benissimo essere superato. E invece no! L'argomento viene invocato per di-

re che il problema è insuperabile, e che quindi lo si può solo correggere... Certo, di fronte all'inevitabile non resta che cercare i rimedi... Ma perché la prostituzione è inevitabile? Dal momento che non conosciamo nulla di inevitabile al di fuori della morte...». Qui m'interrompe Serra con un sorriso garbato: «Della morte e della prostituzione». Quindi dottor Serra lei non crede che la prostituzione sia un residuo del passato, come, tanto per fare un esempio, la servitù della gleba? Non crede che i comportamenti umani possano cambiare? Eppure anche da esperti del fenomeno arrivano analisi che dicono che la domanda, sul mercato della prostituzione, va diminuendo, anche se l'offerta aumenta... «Io so che vent'anni fa a Roma nessuno sarebbe andato a cercare una bambina di tredici anni sulla strada, per comprare le sue prestazioni... Sarà pure diminuita la domanda, ma quella che c'è diventa sempre più perversa... E l'offerta va legata al fenomeno dell'immigrazione clandestina, le nostre strade sono piene di donne straniere disponibili... Ed io non posso impegnare per un mese le forze dell'ordine a fare retate o multare i clienti che bloccano il traffico con le loro macchine. La prima urgenza è il terrorismo. E poi è lecito perseguire i clienti quando la prostituzione per la nostra legge non è un rea-

to? Le faccio notare che perseguire i clienti porterebbe come conseguenza ad incrementare le violenze carnali... E comunque non mi sembra giusto dire: "Io non sono in grado di regolamentare la prostituzione e perciò colpisco chi legittimamente vi si rivolge...". Ma esistono comportamenti che, pur non configurando ipotesi di reato, è difficile considerare eticamente accettabili...

«Non è certo mio compito fare le leggi, ma basterebbe aggiungere un rigo alla legislazione attuale: "La prostituzione non è un reato, a meno che non venga esercitata in luogo pubblico". Io penso a delle cooperative di donne che, liberamente, scelgono di svolgere questa attività e prendono alloggio in zone di nuova espansione urbana, usufruendo della protezione delle forze dell'ordine, e della piena tutela sanitaria».

LO STUDIO DEGLI PSICOLOGI

«Vanno con le baby-prostitute per provare un senso di potere»

Se il fenomeno della prostituzione minorile si allarga a macchia d'olio c'è una drammatica, inquietante spiegazione: il mercato. Ossia i «gusti» dei clienti. Secondo un sondaggio effettuato su un campione di circa 300 psicologi italiani dall'Istituto Metasondaggi diretto da Piero Gaspa, responsabile della struttura di psicologia dell'ospedale San Giovanni di Roma, il 60% degli uomini in cerca del sesso facile si apparta con le giovanissime perché prova un «maggiore senso di potere e di controllo». E ad alimentare la ricerca dell'avventura con le più piccole intervengono fattori molteplici. Per il 40% degli psicologi interpellati l'età delle lucciole si abbassa perché «cambiano le esigenze dei clienti» e quindi l'offerta muta con esse; per un altro 40% il fenomeno è figlio «del progressivo disgregamento dell'istituzione familiare». La maggiore «disponibilità» delle prostitute minorenni è un elemento decisivo per il 10% del campione, mentre per il restante 10% gioca un ruolo non secondario la «maggiore precocità e la progressiva disinibizione sessuale». Altri variabili prese in considerazione dagli esperti sono le prestazioni più «audaci» che le baby prostitute sarebbero disposte a offrire e la minore soggezione del cliente, che spesso le trova «più belle» delle «colleghe» maggiorenti.

LE CARZONI DEL DISSENSO

Musica per cuori ribelli.

La quinta uscita

PINO DANIELE

in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni, 30 anni di contro canto in 7 cd.

Euro 7,00 prezzo del giornale

L'Unità